Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Giovedì 19 Gennaio 1905 (Conto corrente con la posta) **UDINE** (Conto corrente con la posta) **Anno XXIX - N. 16**

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18, Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione. — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

CUCINE ECONOMICHE - LOCANDE SANITARIE

per la cura della pellagra.

Richiamiamo l'attenzione dei medici di quei comuni della Provincia dove la pellagra imperversa, e della Commissione provinciale contro la pellagra, su questa importante lettera dell'egregio dott. Sesler di Gonars. Il flagello della pellagra è troppo grave, per il nostro Friuli, perchè una discussione in proposito delle persone competenti non debba apportare buoni risultati; e la «Patria del Friuli» apre ben volentieri le sue colonne a quanti credono poter dire un'utile parola in proposito. Si è fuori di strada, oggi, nella guerra mossa contro il terribile male della miseria?... Discutiamo, cerchiamo di approfondirlo: altri già mossero dubbi sulla efficacia delle cucine economiche, delle Locande sanitarie; approfondiamo questi dubbi, dissipiamoli se ingiusti, avvaloriamoli con le notizie di fatto, che meglio di ogni ragionamento provano la verità. Ecco quel che diciamo ai medici ed ai pellagrologi, offrendo loro la più larga e libera ospitalità.

Fra tanto lavoro di esperimenti di cucine economiche, locande sanitarie ecc. per la cura preventiva della pellagra, sorgono idee e concetti differenti; e così il mio giudizio, maturato da criteri pratici e scientifici, formati nel dirigere per diversi anni e in vari modi un tal genere di cura, è divenuto concetto di questione sociale; questione che non deve esser solo studiata dal medico come fisiologo, ma che deve esser studiata dal lato sociale, perchè per quanto noi curiamo la pellagra coi mezzi odierni, non arriveremo mai a sradicarla, se non metteremo i nostri contadini ed operai a vivere in un ambiente logicamente igienico.

Le locande sanitarie.

Quando si iniziò la cura profilattica della pellagra, io fra, i primi, abbracciai l'idea della locanda sanitaria e subito ne sorse una in Gonars funzionando per quattro anni consecutivi.

Esperimentato questo genere di cura preventiva, mi portò al giudizio di essere assolutamente inutile, sia come cura vera, sia come cura profilattica, perchè gli individui ammessi a questa locanda miglioravano un po' fino a che mangiavano quel cibo sano e sufficiente, e poi tornando nelle loro tristi condizioni igienico-economiche ricadevano e continuavano maggiormente nel male.

Cucina economica.

Pensando così che a nulla di positivo, con questa cura si poteva riuscire, con un dispendio di denaro abbastanza forte, venne nell'idea di fondare una cucina economica permanente, nella quale non solo i pellagrosi potessero avere una cura più lunga e più efficace, ma potessero trarre da essa vantaggio anche quelli che non erano nè pellagrosi, nè predisposti, ma che si trovavano in condizioni finanziarie assai misere sia contadini, sia artisti, sia operai. E difatti, nel 1902 cominciò ad essere in attività la cucina economica funzionante da locanda sanitaria permanente, nella quale ebbero cura a mesi alterni e qualcuno anche per un anno intero 21 pellagrosi e 55 predisposti: Tre donne divennero maniache: due morirono al manicomio, una guarì; gli altri, tolti leggeri e fugaci miglioramenti, si trovavano al principio del 1904 nelle medesime condizioni.

La cura intensiva.

Vedendo che ad onta di questa cura i vantaggi erano pressochè nulli, iniziai allora la cura per così dire intensiva, ossia ammisi a detta cura tutti questi pellagrosi e i predisposti per un periodo indefinito di quattro, sei, otto ecc. mesi, cioè fino a quando presentarono i caratteri della vera guarigione. Questo sarà facile anche ad ottenersi momentaneamente ad onta che tali individui abbiano solo al mezzogiorno il cibo sano buono e sufficiente, e il rimanente della giornata si cibino di mais quasi sempre guasto, e vivano in case e con abitudini poco igieniche.

La pellagra è una malattia data dalle tossine pellagrogene che si trovano nel mais guasto, o nelle farine ammuffite, e facilmente attacca l'individuo che vive in condizioni igieniche tristi e che si ciba scarsamente,

La resistenza dei germi infettivi non è molto forte, perchè una buona alimentazione basta a vincerli completamente; ma con altrettanta facilità possono reinfettare lo stesso organismo qualora lo trovino in quelle condizioni nelle quali lo infettarono la prima volta.

Ciò che occorre di fare.

Sicchè ne sorge logico il pensiero che per curare, ossia per sradicare dai nostri contadini la pellagra, bisogna provvedere ad una buona profilassi igienico-sociale, altrimenti la nostra cura a nulla varrà, portando lo spreco di una enorme somma, che si potrebbe devolvere invece con profitto maggiore, a migliorare le abitazioni, ad istituire forni rurali ed essicatoi, all'insegnamento igienico nella scuola.

Prendendo in esame tutti gli ammessi alla cura delle locande o delle cucine economiche, riscontriamo essere inutile dal lato della cura radicale della pellagra, mantenere tutti i predisposti, poichè questi sono in generale bambini e ragazzi, fino all'età di circa dodici anni, ammessi quasi tutti alla cura per miseria fisiologica, dipendente dalle condizioni economiche igieniche scarsissime. Fino a che noi curiamo questi individui, è naturale che in loro constatiamo vantaggi notevoli, perchè i loro organismi scarsi di sostanze azotate, albuminoidi, avidamente assimilano dal cibo concesso, quanto a loro è deficiente; ma quando abbandonano la cura, ritornano nelle condizioni di miseria di prima, collo stesso vitto, nelle stesse abitazioni ecc., e quindi sempre esposti a subire l'influenza delle tossine pellagrogene, ricadono nella predisposizione e continuando son presi dalla pellagra.

Nei pellagrosi in atto, la cura fa lo stesso affetto, ossia, questi infelici ormai attossicati dai germi pellagrogeni con un organismo diremo atrofico nelle sue funzioni fisiologiche e nel ricambio biochimico molecolare, dopo un periodo di cura anche lungo, si rimettono nella attività funzionale dei ricambi cellulari, ma conservano nelle loro cellule, nei loro elementi, una disposizione speciale a reinfettarsi dello stesso germe pellagrogeno, appena ritornano nel loro ambiente, appunto perchè ritornano a vivere nelle immutate condizioni fisiche, igieniche, economiche, nelle quali si sono la prima volta infettati.

I pellagrosi gravi, nei quali il sistema cerebro spinale e simpatico ha subite alterazioni e degenerazioni gravissime, resistono a lungo alla cura, e questi li vediamo fatalmente destinati alla frenosi.

Quelle di oggi sono cure inutili

Difatti la cura profilattica che si fa oggi giorno della pellagra colle locande sanitarie e cucine economiche, è cura che l'osservazione e l'esperienza hanno assolutamente riconosciute inutili, riferendosi allo scopo per il quale queste istituzioni sono sorte, quello cioè, non solo di curare le varie manifestazioni, ossia gli effetti, ma eliminare la pellagra. Curare *i sintomi* sì, tanto la locanda sanitaria coi periodi primaverili o autunnali, può servire, e meglio la cucina economica permanente, come serve una qualunque cura ospitaliera; ma sradicare completamente dal nostro popolo questo male che miete tante e tante esistenze e che è di vergogna per un popolo e per una nazione colta e civile, non sarà possibile, se noi non ci facciamo a capo di una riforma igienico-sociale avente lo scopo di educare le masse, insegnando loro come si deva vivere nella famiglia, nella casa, nelle proprie abitudini sociali, nel lavoro e nel vitto, facilitando con adatte istituzioni ed istruzioni il modo di vivere in un ambiente igienico-morale.

Accanto alla cucina economica dovrebbe sorgere una casa di ricovero nella quale troverebbero assistenza e cura i poveri impotenti al lavoro, gli ammalati e i pellagrosi gravi.

La cucina economica poi, sostenuta dal comune, dalla congregazione di carità, dalla beneficenza pubblica, darà mezzo al povero sovvenuto dalla congregazione di carità, all'operaio pellagroso a sue spese, verso un piccolo contributo, di trovare un cibo sano nutriente e sufficiente per una buona e fisiologica alimentazione che potrà salvarlo dal triste male che continuamente lotta coi contadini e poveri in genere, mangiatori di mais guasto. Di più, ci vorrebbe ancora il forno rurale, e poi si avrebbe il più importante ed il più urgente, delle istituzioni per arrivare ad una buona profilassi della pellagra.

A tutto ciò bisognerebbe unire l'opera filantropica, intelligente e costante di una commissione che comprendesse la sua missione, che deve essere non solo amministratrice, ma educatrice delle masse.

Il mantenere gratuitamente tanti individui, come si fa oggi giorno alle locande sanitarie, alla cucina economica, per curarli di un male nelle sue manifestazioni, anzichè nella causa, è creare un precedente poco morale perchè così più facilmente si abbandonano all'incuranza e al vizio, non arrivando mai a sradicare così la pellagra. Ai pellagrosi e ai predisposti, come faccio io qui a Gonars, somministro il cibo dietro un prezzo modicissimo; ai poveri impotenti ammalati, a mezzo della congregazione di carità. Gli altri che abitualmente vivono male, perchè scarsi sono i mezzi finanziari, ed in fondo sono tutti candidati alla pellagra, avrebbero la possibilità di trovare nella locanda un buon cibo a prezzo convenientissimo. Il governo e la provincia risparmierebbero una bella somma che potrebbero devolvere ad altre opere più urgenti, oppure devolverla al miglioramento delle abitazioni operaie o rurali, all'igiene ecc. Ecco che con l'opera attiva ed intelligente delle commissioni di vigilanza, con l'aiuto delle istituzioni, si verrebbe a creare un ambiente nel quale il popolo troverebbe quanto le esigenze igieniche sociali domandano per vivere sani.

Conclusione

Concludo adunque con l'affermare l'utilità delle cucine economiche qualora si sia provvisto a tutto quello che più sopra abbiamo detto; ma a questa locanda che deve funzionare perfettamente, accorra spontanea la gente col proprio denaro, frutto delle loro fatiche, per avere da essa quello che per le condizioni loro finanziarie non possono avere nella famiglia per vivere con un cibo sano sufficiente e conveniente per il mantenimento e lo sviluppo normale del loro organismo.

E qui faccio appello alla commissione provinciale per la cura della pellagra di volgere i suoi sforzi per l'impianto delle cucine economiche almeno, e non delle locande sanitarie che a nulla valgono, e che costano moltissimo, (sia come impianto, sia come funzionamento) tanto al governo, quanto alla provincia e al comune, arrivando a risultati nulli; e perchè abolisca inoltre la somministrazione gratuita del cibo, ammeno che non si tratti, come abbiamo detto ancora di ammalati o miserabili, ai quali deve pensare la congregazione di carità.

Il problema difficilissimo della cura preventiva della pellagra, problema esclusivamente economico sociale, verrebbe così in parte — non risolto, ma delineato.

Dott. G. Sesler

Gonars, li 14 gennaio 1905.

La donna nella vita.

Un nuovo raccapricciante delitto invade ora le colonne dei giornali milanesi: uno fra i più foschi delitti che abbiano funestata la cronaca criminale di questi ultimi tempi.

Lontano dall'abitato, in una campagna deserta, in riva ad un canale, sotto le mura d'un camposanto, furono rinvenuti i resti d'un cadavere femminile, brutalmente deturpato da uno o più malvagi, semicarbonizzato dal fuoco.

Un delitto simile fu anche scoperto pochi giorni sono intorno Parigi. Per quanto i miseri resti dicano avere quello straziato cadavere appartenuto a una femmina caduta nel disonore e nella sozzura, e lo confermino le deposizioni di chi la vide ricercare in mala compagnia un luogo solitario; nonostante, pietà e raccapriccio insieme stringono l'anima davanti allo scempio fatto di un corpo: scempio che rivela essere, il paragone tra la bestia e l'uomo, un insulto alla bestia, come diceva il Guerrazzi.

E' allarmante, codesta facilità di uccidere, codesto bisogno di uccidere, onde un sì grande numero d'uomini sembrano invasati, e pei quali vittima designata è la donna.

Moglie o amante, virtuosa o traviata, pura o infedele, l'uomo, o per lassitudine o nell'impeto della collera o sotto l'impulso di brutalità malvagia, o dopo lunga e perversa premeditazione, si accanisce a sopprimere. Sopprime soffocando, pugnalando, straziando il corpo che fu suo, squarciandolo costringendone poi i pezzi scarnati in una valigia che porterà al mare o affidandone la distruzione al fuoco, abbandonando la vittima sull'orlo di una via o nascondendola nell'inesplorato recesso di un bosco, o lanciandola nella profondità cieca di un burrone....

Per quale mai pervertimento morale, in quest'epoca — che pur è considerata la più civile di quante l'uomo ha vissuto sulla terra, dove fu posto — per quale mai pervertimento morale i delitti più efferati si moltiplicano?..

* * *

Tutta la grande forza che la donna esercita nella vita, viene dalla potenza del suo amore — di figlia, di sorella, di sposa, di madre. Lei cinge d'una aureola di gloria e talvolta di martirio questo amore profondo e tenace, pel quale i sacrifici più penosi e i più gravi dolori ella soffre serenamente, in contrasto con la rimproveratale sua debolezza fisica. Per lei cercò fin negli antichi più barbari tempi, l'uomo di primeggiare sugli altri; per rendersi degno della prescelta da lui tra le donne e per conservarsi il suo amore, spesso affrontava giocondo la morte. E gentilezza e virtù e valore suscitava lo sguardo dolcemente appassionato di una giovanetta o d'una donna; e Beatrice non fu la sola che il genio accendesse, e l'uomo elevasse alle più radiose regioni della gloria.

* * *

Ma pur restando nel cerchio modesto della esistenza comune; chi nella sua vita non ricorda *una donna?*

Veniva, piano piano al nostro letto quand'eravamo piccini e lieve passava la mano benedicente sul nostro capo, se l'occhio nostro già era chiuso all'innocente sonno, e ricercava per noi nella memoria le canzoni della lontana infanzia o le preghiere inspiratrici di speranze, ch'ella ripeteva con noi, per noi... E si fermava a spiare le infantili palpebre che velavan la nostra pupilla onde veruna ombra di triste sogno offuscasse il nostro sorriso. Era la madre... la santa madre nostra!...

Altre donne poi nella vita: la sorella pia e gentile, colla quale dividemmo i giochi infantili e gli affetti; poi l'amica il conforto pietoso nei dolori dell'esistenza, poi l'amante appassionata, la moglie modesta e buona, tutte portarono più o meno nell'anima e nella vita dell'uomo la nota soave della loro femminilità. Non invidio colui che non ha il soave ricordo d'una donna, nella sua esistenza, non l'invidio, se non ha potuto o non ha sentito il bisogno di formarsi una famiglia: il tempio dov'ella sa e può diventare sacra vestale, profondendo il tesoro del suo affetto, della sua gaia operosità, delle sue virtù.

Checchè ne dicano, quand'ella è onesta e buona sia la gemma fulgida, ornamento alle sale del ricco, sia compagna di lavoro al pensatore: dividendo con lui lo studio elevandoglisi accanto, sia custode vigile delle sacre virtù domestiche, popolana, che diserta l'abituro, per dividere col marito il lavoro, imagine che turba le mistiche meditazioni dell'asceta, malinconica ombra che si china al capezzale dei malati, nelle corsie degli ospedali, ella è pur sempre il sorriso consolante, la luce che illumina il sentiero della vita all'uomo, il sostegno alle sue lotte, il premio al suo lavoro.

Felice lei se al compimento della sua vita potrà dire di non aver mai amareggiato la vita al compagno che Dio le aveva posto al fianco, di non aver mai fatto spargere lacrime, seminato rimorsi. Felice lei, che avrà compiuta la sua missione, fatto del bene, preparando a sè stessa largo rimpianto e memoria benedetta e duratura!

Udine, 19 Gennaio.

Armida

Le dimissioni del Ministero francese.

Ieri, Combes, presidente del ministero francese, consegnò al Capo della Repubblica Loubet la lettera che gli annunzia le dimissioni del Gabinetto.

In questa lettera, Combes si rammarica che una coalizione di elementi nazionalisti lo costringa a rinunciare all'attivazione del suo programma di riforme politiche e Sociali. Soggiunge che malgrado le diserzioni verificatesi nel seno stesso della maggioranza, è sicuro di avere con sè la Francia repubblicana. Riconosce però che trovasi esposto a rimanere in minoranza da un momento all'altro, in occasione di qualche incidente estraneo alla politica generale del governo, e con danno di questa; epperciò si ritira, all'indomani di un atto che la nuovamente consacrato la politica e il programma del Gabinetto. Conclude esprimendo la fiducia che il paese conforterà e sosterrà la maggioranza repubblicana nelle circostanze critiche che la Francia presentemente attraversa.

Un vapore sommerso.

Berlino, 18. — *Hambourg Amenkdine* comunica che il vapore *Bengalle* avendo urtato contro uno scoglio lungo la costa Madagascar, sommerse. L'equipaggio è salvo.

Altri particolari circa il disastro norvegese. che seppellì 66 persone.

Cristiania, 18. — In seguito al franamento delle roccie al lago Loewand cinque fattorie ove trovavansi trenta quattro persone rimasero distrutte. A Boedal vi furono 25 morti, 8 persone ferite sotto le macerie. Una morì appena estratta.

APPENDICE 83

Passione fatale

La condotta di suo fratello, le minacce di Corrado, l'avevano vivamente impressionata. Aveva benissimo compreso, dall'accento vibrante del giovanotto, dalla fiamma del suo sguardo, dall'ardore dei folli desideri ch'egli aveva osato manifestarle, che la sua felicità, o piuttosto la sua pace e la sua sicurezza erano compromesse, e che, dopo aver vissuto due o tre anni in una tranquillità relativa, turbata soltanto dalle sue leggerezze e dal disordine della sua vita, nonchè dalle sue quasi colpevoli accondiscendenze verso il fratello, ella era arrivata all'ora della lotta; al momento in cui il passato si sarebbe affacciato minaccioso, pronto a fare le sue vendette.

Voleva tentare un ultimo sforzo sopra l'antico amante; far appello a tutto ciò che restava in lui d'onore; lottare infine, per evitar uno scandalo che ricadrebbe sopra il nome di suo marito e di suo figlio...

Di tutto ella s'era occupata, in quei tre anni di matrimonio, fuorchè d'essi!.. Amaramente si pentiva nell'ora dell'espiazione, provando un rimorso acutissimo ed un disprezzo, una ripugnanza, per gli esseri che l'avevan fatta infelice. Suo fratello, sopratutto, suo fratello che era giunto all'ultima degradazione morale, mettendo in pericolo il nome dei Vermeils che era l'ultima e l'unica loro gloria!

Per Corrado D'Orbignach pure, la cui viltà arrivava al punto da minacciarla, sapendo che ella era inerme contro di lui, sapendo che nella sua debolezza avrebbe forse dovuto cedergli!

Prima di cominciar quella lettera, ella era entrata nella camera di suo figlio e quivi, china sopra il letticciò, come la sera accanto ad Alfonso, aveva acquistato coraggio nella contemplazione di quel piccolo essere per il quale soltanto forse ella voleva esser più tardi rispettata e rimaner onesta.

Nel momento in cui scendeva le scale, congedandosi da suo fratello, ella vi incontrò una bella signora bionda, elegantissima, che s'arrestò alcuni secondi guardandola arditamente, quasi con sfida insolente.

Manuella provò in quell'istante una violenta stretta al cuore; i suoi tristi presentimenti crebbero; discese ancora, ma quasi subito giunse al suo orecchio un suono prolungato di campanello: quella donna s'era fermata alla porta del marchese D'Orbignach!...

Impallidì: era quella forse la catena a cui Corrado aveva accennato? la nemica, la rivale misteriosa, il cattivo genio dell'uomo ch'ella aveva tanto amato, dandogli tutta la sua anima, dandogli tutta la sua giovinezza inesperta?

Salì nella vettura in preda a una tristezza cupa ed ai più neri presentimenti; la carrozza si mosse seguita sempre dal fiacre.

Era veramente Olimpia Bellegardi, la donna che Manuella aveva incontrata nel palazzo di suo cugino; era Olimpia, chiamata da Corrado, con un biglietto conciso presso a poco come quello che aveva chiamata Manuella presso Lanfranco.

— «Vieni, ho bisogno di te».

Il cameriere che venne ad aprire la conosceva, da lungo tempo, ed alla sua domanda che disse il marchese era uscito da mezz'ora; ma aveva aggiunto subito:

— Il signore ha detto che s'ella venisse la pregassi d'aspettare.

— Va bene, lasciatemi pure. — E andò direttamente nelle stanze dell'amante. Da principio non accordò alcuna attenzione agli oggetti che ornavano il gabinetto in cui si trovava: andava ruminando tra sè il motivo di quella chiamata improvvisa: ossia il motivo ella lo conosceva; andava semplicemente calcolando la somma di cui Corrado poteva aver bisogno.

Ma egli tardava a venire. Ben presto gli occhi di Olimpia si posarono sullo scrittorio, attrattivi da qualche cosa di bianco sopra il nero del mobile; due o tre volte lo sguardo si posò con indifferenza su quell'oggetto; infine ella si levò se andò diritta alla scrivania..

Quell'oggetto era la lettera di Manuella, già recapitata a suo cugino.

La donna l'afferrò, la girò, la rigirò fra le mani; la carta rosea era leggermente profumata; la scrittura era eguale; quella lettera doveva senza dubbio essere stata scritta dalla signora Maillenters. Non esitò un istante; chiamò il cameriere.

— Ma il signore non rientra più oggi?...

— Aveva detto che venti o trenta minuti al più sarebbe durata la sua assenza! se avesse dovuto ritardare più oltre, credo avrebbe fatta avvertire la signora!

— Sta bene, andate.

Non c'era tempo da perdere, passò nel gabinetto di teletta, accese la macchinetta dello spirito mettendovi a bollire dell'acqua e in attesa collocò la lettera sopra onde pigliasse i primi vapori. Quasi subito la busta cedette e si aprì. Trionfante Olimpia ne trasse la lettera coperta dalla splendida fine scrittura ch'ella bene conosceva e lesse.

«*Corrado*:

«Dopo la tua partenza ho passato la notte a riflettere; non posso rimproverarti della tua passione che mi è difficile comprendere, ma che credo sincera; solamente mi è difficile, impossibile dico meglio, compromettere per la vana soddisfazione d'un desiderio effimero l'onore del nome che ho accettato e la tranquillità della casa mia, già turbata dalle mie follie!

Ragiona: un tempo ero libera e più tua; ora non posso, ho un marito, un figliuolo. Di Mailleniers nulla ti dirò se non che i Vermeil sono legati a lui da un debito di riconoscenza; ma mio figlio!... vuoi tu che io debba arrossire un giorno dinanzi all'accusa che egli potrà lanciarmi, d'aver macchiato il suo nome?

E' impossibile Corrado!

Dopo tre anni di leggerezze e di disordini durante i quali ho cercato di evitarti non avendo altro scopo che di stordirmi e obliare, vuoi tu sapere a che cosa sono giunta? A una delusione completa di tutto, ad uno scoraggiamento, a un abbattimento infinito a un bisogno di tranquillità e di riposo: i soli desideri che sopravivono alla rovina e alla perdita di tutte le mie speranze.

Io odio il mondo, talvolta odio tutto!

(Continua).

La guerra.

L'offensiva dell'esercito russo

Un milione di combattenti per la prossima battaglia.

Parigi, 18. L'*Echo de Paris* riceve da Pietroburgo.

L'offensiva dell'esercito russo è imminente. Lungo il fiume Hun, vale a dire sulla loro destra, i russi dànno prova della maggiore attività, costruendo trinceramenti destinati, in caso di ritirata, a rompere l'urto del nemico. In pari tempo gettano masse di cavalleria nella vasta pianura che va dall'Hun-ho alla strada ferrata, per mascherare i loro movimenti ai giapponesi. Vogliono obbligare il nemico a dividere le sue forze, lasciandolo nell'incertezza del punto verso il quale sarà dato l'attacco.

Il generalissimo ha intenzione di profittare della superiorità della sua cavalleria e dell'artiglieria per tentare un'azione decisiva nella pianura dell'Hun-ho. Kuropatkine avrebbe riunito sotto la sua mano, oltre le due armi speciali, 350.000 baionette. La prossima battaglia, che si svolgerà dalle rive dell'Hun-ho, sopra una fronte di 80 chilometri, promette di essere più sanguinosa della battaglia dello Scia-ho. Più di un milione di uomini si urteranno, e l'urto sarà senza precedenti nella storia delle guerre moderne.

L'esercito di Ohyama rinforzato

Pietroburgo, 18. — Un telegramma del *Russkoie Slovo* annunzia che l'esercito di Ohyama fu rinforzato di 40.000 uomini, appartenenti all'esercito di Nogi. Si prevede la prossima ripresa delle ostilità, la cui prospettiva cagiona panico. Numerosi cinesi abbandonano la regione, teatro della guerra.

La vigliaccheria di Alexeieff
Le bandiere di guerra

Ufficiali russi, hanno qualificato come criminosa la negligenza dell'ammiraglio Alexeieff a mettere Porto Arthur in istato di difesa, e come viltà la fuga dell'ammiraglio che lasciò coll'ultimo treno Porto Arthur.

Le controtorpediniere russe che fuggirono da Porto Arthur al momento della caduta della fortezza portarono con loro a Cefù tutte le bandiere di guerra.

Questi ufficiali dichiararono anche che la morte del generale Kondracenko portò il colpo finale, perchè egli era l'anima della difesa. Il generale Fox era pure un eroe, ma era di una severità eccessiva che lo rendeva impopolare fra le truppe.

Stoessel a Roma?

Roma, 18. — Si dice che il generale russo Stoessel, il difensore di Porto Arthur, sbarcherà a Napoli e verrà per qualche giorno a Roma.

Gravissimi scioperi a Pietroburgo.

Un direttore di officina ucciso.

Pietroburgo, 18. Dodicimila operai delle officine governative di costruzioni navali della Neva si sono posti in isciopero. Il fatto è gravissimo, perchè intralcia i lavori di costruzione di un incrociatore e di una torpediniera che sono stati ordinati alle officine della Neva.

Ieri la giornata passò calma, ma ieri sera nuove complicazioni sopraggiunsero tra la direzione delle officine Putilow e gli scioperanti. La riunione tenuta ieri nelle officine ha aggravato sensibilmente la situazione ed ha determinato lo sciopero anche nell'officina franco-russa per la costruzione delle macchine. Si suppone che lo sciopero sia dovuto all'azione segreta del partito liberale che agisce così allo scopo di far cessare la guerra. Avendo gli operai formulate le loro domande, il direttore ha dichiarato, essendo l'officina stabilimento dello stato egli non poteva esaminarle che col consenso dell'autorità; perciò che gli operai dovevano redigere un memoriale da presentare al prefetto di Pietroburgo generale Foullon, che lo avrebbe trasmesso. Allora soltanto la direzione delle officine sarebbe stata competente ad esaminare le domande degli operai. Questi hanno respinto tale soluzione e proclamato lo sciopero. Il prefetto si è recato subito sul luogo con truppe. Il direttore delle officine fu ucciso.

Pietroburgo, 18. Oggi si posero in isciopero anche gli operai delle officine Stieglitz, che sono circa 8000. Essi chiedono la giornata di lavoro di 8 ore.

Gli operai del cantiere Nevski hanno smesso stamane il lavoro.

Scioperano pure duemila operai del cantiere franco-russo.

La situazione è gravissima.

Il gravissimo sciopero di Prussia.

Essen, 18. Gli operai delle miniere si sono posti in isciopero.

Gli scioperanti hanno già raggiunto il numero di duecentomila! Essi godono le simpatie della classe borghese: i commercianti annunziano che faranno credito fino al termine dello sciopero agli scioperanti.

Cronaca Provinciale

S. Vito al Tagl.

— Il suicida Springolo lascia un legato di 5 mila lire all'Ospedale.

(*Carlo*). — Dopo tante per quanto vane ricerche, si rinvenne il testamento olografo del defunto Paolo Springolo fu Antonio, che l'anno scorso si suicidò gettandosi sotto le rotaie d'un treno in partenza presso la vostra stazione di Udine.

Fra le tante disposizioni, se ne trovò una colla quale lascia un legato di cinque mila lire a beneficio del nostro Ospedale comunale.

L'altro giorno il Consiglio amministrativo di questo Pio Istituto, con animo grato, prese atto della elargizione di tale cospicua somma.

Palmanova.

— La luce elettrica.

18. Quasi ogni sera l'illuminazione elettrica ci lascia al buio o ci rischiara con luce pallida pallida che potrà avere la forza di mezza candela.

Naturalmente, la cittadinanza e gli utenti si consolano pensando che ciò succede solo in causa... di forza maggiore.

Essendo, causa i freddi di questi giorni, ghiacciata l'acqua che dà la forza necessaria per ottenere l'energia elettrica, la macchina non può funzionare, questo è il motivo delle continue sorprese che da qualche sera si vanno ripetendo. Però noi sappiamo che esiste un contratto (quello stesso che impegna il Comune a pagare il canone annuo) che dice che quando non si potrà usufruire come forza motrice dell'acqua la società attirerà la caldaia a vapore. E sappiamo ancora, e lo dovrebbe sapere anche la Società, che questa macchina non funziona nè può funzionare perchè deficente ed è quindi necessario che si decida una buona volta a fare l'acquisto d'una nuova o ad eseguire a quella attuale, tutte le riparazioni o modificazioni che si richiedono.

Il Municipio ne ha sollevato contro la Società diverse contravvenzioni, ma verranno poi pagate? Ci siamo accorti che con la nuova Società si sono cambiati i suonatori ma la musica è sempre la stessa con una lieve variazione e cioè che l'attuale, la «Società Elettrica Adriatica» è assai più generosa nel promettere.

Chi si ricorda dello sciopero degli utenti? Quella volta la Società toccata seriamente nella borsa aveva ceduto facendo delle promesse, ma con una tale serietà che si doveva prestarle fede. Promise una sola conduttura per lampade ad arco, maggior intensità di luce, ecc. Ma le promesse son promesse ed i fatti son fatti. La luce delle lampadine è sempre la stessa, giallognola, deficente, e le poverette, sono scosse orribilmente nella loro debole fibbra ogni volta che in Piazza V. E. vengono accese le lampade ad arco; queste poi passano la loro breve vita in continue convulsioni e sembra tremino dal freddo anche nei mesi più caldi.

Stia però guardinga la Società perchè
«una volta se pol farla anche a so pare».

Montereale Cellina.

— La vertenza fra Società e Comune.

In seguito alla seduta consigliare del giorno 12 corr. si è riunita d'urgenza la nostra Giunta Municipale per concretare e corredare un memoriale, dichiarando i diritti da sostenere verso la Società Italiana per danni causati con i lavori del Cellina.

Il memoriale fu subito spedito a Venezia al Consiglio d'amministrazione.

Cividale.

— Società Operaia.

Ieri sera alla Società Operaia il nuovo Consiglio tenne la prima seduta. Il Presidente avv. cav. Pollis pronunciò un bellissimo discorso ringraziando della imponente votazione fatta sul suo nome ed invocando la pace e la concordia di tutti. Fu vivamente applaudito.

Vennero quindi nominati a: Vice Presidente il sig. Riccardo Albini, a membri della Direzione i sigg. Zanuttini Ettore, Pozzi Tobia, e Del Torre Pietro.

Il consiglio approvò in ultimo l'ammissione di tre nuovi soci.

— Grazie dotali

Il Consiglio della Congregazione di Carità assegnò alle donzelle: Zanatti Augusta, Colautti Maria, Tanzer Bianca e Bertuzzi Elisa la dote di 780, ed a Corte Maria e Quargnassi Rosa le doti riunite di L. 81 e di 42, da dividersi in parti eguali.

Colloredo di Montal.

— Consiglio comunale.

Il nostro Consiglio comunale riunitosi domenica u. s. per la prima volta, elesse sindaco ad unanimità di voti l'avv. co. Gino di Caporiacco. Ad assessori furono nominati: Da Pozzo Arturo e Canciani Luigi — supplenti co. Giulio di Caporiacco e Petrozzi Domenico.

Pordenone

— Funeralia.

Ieri l'altro cessava di vivere, al nostro ospitale, il giudice del Tribunale avv. Carlo Prato, dopo avere sopportato con fortezza d'animo una terribile malattia, ribelle alle cure della scienza.

Ieri ebbero luogo i funerali, a cui intervenne un numeroso stuolo di amici e ammiratori. La salma dall'ospitale alla chiesa degli Angeli fu poi portata sul carro delle pompe funebri, che era fermo sul corso Vittorio Emanuele. Reggevano i cordoni il Presidente del Tribunale sig. Pievatolo avv. Angelo, il R. Procuratore del Re cav. Sellenati Edoardo, il R. Commissario dott. Negri, il Sindaco dott. Ernesto Cossetti, l'avv. Carlo Policreti e il giudice istruttore del Tribunale avv. Ermenegildo Gottardi.

Il mesto corteo procedette lentamente sotto la pioggia e si fermò al ponte della ferrovia, dove diedero l'estremo saluto alla salma, destando in tutti viva e profonda commozione, i signori avv. Farlatti nob. Federico, Gottardi avv. Ermenegildo, Pievatolo avv. Angelo, Ellero avv. Enea e Policreti avv. Carlo. Poscia il corteo proseguì sino al cimitero.

Alle numerose condoglianze pervenute alla famiglia e congiunti aggiungiamo pure le nostre vivissime.

— Altro decesso.

Ieri stesso seguirono i funerali del sig. Del Bello Clemente di Guglielmo d'anni 20, che riuscirono una imponente dimostrazione di affetto verso l'estinto.

Alla famiglia e congiunti sincere condoglianze.

— Consiglio comunale.

Il Consiglio comunale è convocato per mercoledì 25 corr. mese. E' importante, fra gli oggetti all'ordine del giorno, il bilancio preventivo per l'esercizio 1905.

— Neve e pioggia.

L'altra sera ebbimo la visita poco gradita della neve, dopo parecchi giorni di una temperatura molto bassa. Durante la notte però, la neve si cangiò in una pioggerella minuta, abbassandosi notevolmente la temperatura, per modo che ieri mattina le vie erano coperte di ghiaccio. La difficoltà del camminare era così grande che si ebbe a notare un numero straordinario di cadute, per fortuna senza gravi consegnenze. Alcuni però dovettero mettersi a letto, e si parlava anche di una donna che si era fratturata una gamba e che era stata portata all'ospitale.

Qui però nessuno venne accolto per avere riportato ferite cadendo; ma se non avvennero digrazie fu proprio un miracolo. Si ebbero invece numerose scene comiche.

Tre uomini reggevano un asino attaccato ad un carretto e lo accompagnavano sulla strada in piazza XX Settembre, quand'ecco uno degli uomini scivola e va a cadere lungo disteso sotto la bestia, che piega, cadendo a sua volta, le gambe anteriori sul corpo del padrone. Gli altri si affrettano a sollevare l'asino per alleggerire il compagno.

Si censurò l'amministrazione comunale per non avere provveduto a rendere meno pericolosa la viabilità.

Di questo lagno abbiamo voluto farci interpreti, e ci venne risposto che non fu possibile trovare operai che si prestassero a lavorare sotto la pioggia. Questa continua e si spera che farà opera utile.

— Bacio... bestiale.

Ieri dovette ricorrere all'Ospitale lo stalliere Marcioro per avere ricevuto un grave morso da un cavallo alla guancia destra.

Codroipo.

— Un'aula scolastica nell'ex caserma dei croati dove gli alunni battono i denti per il freddo!

18. (B). — Il locale scolastico essendo insufficiente a contenere tutti gli alunni e le alunne del Capoluogo fu destinata provvisoriamente un'aula per gli alunni di II. e III. classe, nell'antica ed indecente caserma dove un dì ebbero quartiere i croati di *buona memoria*.

Lunedì un signore mi disse che gli alunni di II. e di III. avevano disertato dalla scuola perchè nell'aula il termometro segnava 2 gradi sotto lo zero! Soggiunse che lui che ha un bambino che frequenta quella classe, il sig. Pretore e la sua signora, che ne hanno un'altro, si sarebbero recati in Municipio per protestare contro questo stato di cose indegno di un paese civile.

Più tardi un altro signore, con accenti più sdegnosi del primo mi informò del freddo intenso che da 8 giorni regnava nell'aula scolastica di II e III., che la stufa non veniva accesa perchè il Municipio è sprovvisto di legna e che un bambino di genitori contadini, abituato a passare parte del giorno in mezzo al calore della stalla aveva pigliato una bronchite dopo aver passato qualche giorno nel freddo ambiente della scuola. Questo signore si lamentò infine che gli scolari, o per un avvenimento o per l'altro, ed ora anche per il freddo, sono in continue vacanze con grave danno per lo studio.

Con lui mi recai a vedere la famosa aula siberiana.

E' una lunga sala dove sono disposti i banchi per 90 alunni, dico novanta, ai quali l'insegnamento viene impartito dal maestro sig. Feruglio.

A sinistra di chi entra, in un cantuccio della sala, semi-nascosta dietro una grande lavagna sta la stufa. La prima impressione ricevuta da me e dal signore fu che quella stufa era molto *trascurata*. Là dentro faceva un *freddo cane*.

Dall'aula scolastica passammo nel sottostante ampio cortile in fondo al quale c'è la latrina per uso dei bambini. Rinuncio a descrivere quel *casotto* costruito con tavole marcie, dove chi entra non è sicuro di uscire salvo. E, mi dissero, che prima era coperto da un tetto che minacciava di precipitare da un momento all'altro sulla testa di qualche bambino.

E' da notarsi un'altra coserella. Quella cosidetta latrina ha accanto ad essa un porcile dove vi sono due majali.

Ci allontanammo da quel luogo poco *delizioso*, dopo avere osservato che il Municipio potrebbe far erigere un tempio vespasiano più decente ed in altro posto, chè l'ampio cortile offre la comodità di scegliere.

Separandomi dal signore, questi mi disse: «dunque ora che ha veduto tutto con i propri occhi, mi raccomando un articolo, forte, forte». Si - risposi - ma prima farò un'inchiesta. Su chi ricade la colpa che i fanciulli hanno dovuto abbandonare la scuola dopo avere patito il freddo per 7 giorni? L'inchiesta la feci ed il risultato è che oggi ne so quanto prima. Ho sentito, come si dice, tutte le *campane*. Ma come hanno suonato *diversamente*, tutte!

Ho interrogato il maestro Feruglio, il Direttore De Caneva, l'assessore della pubblica istruzione, qualche consigliere e perfino la bidella.

Per primo mi sono rivolto venerdì mattina al sig. Direttore di Caneva il quale mi rese ostensibile il seguente biglietto mandatogli mezz'ora prima dal sig. Feruglio:

«Qui (nell'aula) si batte i denti dal freddo; la prego provvedere per il riscaldamento ecc. ecc.

— Ed ha provveduto? chiesi al sig. De Caneva.

Egli mi rispose: — Ho avvisato subito il Municipio perchè provveda.

Trovi più tardi l'assessore, della P. I. sig. Giusti: - Ma io - mi disse, ho provveduto prontamente le legna. Questa mattina fui avvertito ed ora che parliamo le legna sono in scuola.

Ma il Feruglio interpellato di nuovo, mi risponde che l'arrivo lo ha dato più volte durante la settimana al messo comunale, perchè a sua volta, ne avvertisse il sindaco o l'assessore della P. I. della mancanza delle legna.

L'assessore sig. Giusti mi dichiarò che lui era all'oscuro di ciò.

Il Feruglio infine disse che venerdì, chiamato per altro oggetto, in seno alla Giunta riunita in seduta e presenti i sig. Conte Manin, Lotti e Giusti li informava che nella sua scuola i fanciulli battevano i denti e che non poteva accendere la stufa per la mancanza di legna.

Il sig. Giusti recisamente dichiara di non aver sentito ciò.

Conclusione: si tratta evidentemente di una serie di equivoci.

E chi ne ha pigliato di mezzo sono i bambini che hanno dovuto rimanere lontani dalla scuola per non morire assiderati.

E se i genitori hanno gridato, anche i signori del Municipio ed i signori maestri devono convenire che non hanno avuto torto.

Ed ora fuocó alle stufe, e legna in abbondanza.

Non è pantalone che paga?

Il maltempo in provincia

Da TOLMEZZO *(Per telefono ore 9)*. Da due giorni nevica continuamente. Abbiamo già oltre 70 centimetri di neve... e ancora non la smette! Ieri avevano le poste con fortissimi ritardi, oggi, finora nulla.. le strade sono ingombre il fendineve non è ancora passato.

Da PAULARO *(18, ore 4 e mezzo per telefono)*. Qui da stamattina è incominciato a nevicare, però la neve non è più alta di tre centimetri, nonostante il servizio di posta è stato sospeso. Fortunatamente abbiamo il telefono che funziona bene e ci mette in comunicazione coi più lontani paesi delle vallate.

Da CIVIDALE *(18)*. Da ieri sera verso le 7 nevica di santa ragione. La temperatura è mite, ma soffia un vento gagliardo che fa sentire molto più freddo di quello che c'è. Alle scuole elementari si sono sospese le lezioni che verranno riprese appena cesserà di nevicare.

A PALMANOVA dopo due-tre giornate di freddo intenso stamane abbiamo trovata la cittadina coperta da un abbastanza abbondante strato di neve caduta durante la notte. La temperatura è alquanto mite, il termometro segna 2 gradi sopra zero. Una pioggia fina o ghiacciata è caduta durante la giornata.

— Fra SPILIMBERGO e Anduins sono interrotte le comunicazioni postali; così fra CODROIPO e LATISANA, fra RIVIGNANO e PALMANOVA, fra GEMONA e OSOPPO, e in altri paesi.

Spilimbergo.

— Le 100 lire

versate pro Casa Ricovero dal cav. Lanfrit non furono da lui ricevute a titolo di danno bensì per ritiro di parte civile nel processo penale in confronto di Deotti Pasquale di Barbeano.

— La neve.

È venuta a farci visita. Oggi la pioggia la fece quasi del tutto scomparire. Il tempo è però... incerto fra la pioggia e la neve.

Da Portogruaro.

18. — Causa il maltempo, l'annunciata conferenza del Deputato Prof. Poggi, che doveva tenersi al nostro Teatro domani, Giovedì, fu rimandato ad altro giorno da destinarsi.

— Questa notte, accompagnata da forte vento, cadde fitta la neve formando uno strato di oltre 20 centim.

Da Gorizia.

— La strana allucinazione di una sentinella.

L'altra notte fra le 11 e la 1 era di sentinella all'ingresso del Castello il soldato della sedicesima compagnia Perce Giuseppe.

Verso mezzanotte, passeggiava su e giù davanti il portone; Ad un tratto gli sembrò venisse verso di lui un uomo tutto vestito in rosso fiammante.

Dopo aver gridato il: *ferma, chi va là* suonò il campanello mentre l'uomo rosso fuggiva dietro le mura. Intervenuto il comandante della guardia gli raccontò dell'apparizione e rispettiva fuga. Però per quante ricerche si fossero fatte, non si potè aver traccia dell'uomo vestito di rosso.

Il caporale, comandante della guardia, chiese alla sentinella se avesse paura, onde al caso, sostituirla.

— No, no, — rispose il soldato — anzi voglio rimanere qui ancora per vedere se mi capita davanti l'intruso. Stia certo che se mi capita l'ammazzo. Il caporale se ne andò e la sentinella riprese a passeggiare.

Non passò un quarto d'ora che di nuovo gli apparve l'uomo rosso, il quale veniva verso la sentinella in atto quasi di sfida.

Questa puntò il fucile e fece partire due colpi contro la presunta apparizione la quale anzichè allontanarsi gli andava incontro.

A tal vista il soldato cadde a terra mezzo morto dalla paura.

Il comandante della guardia, all'udire le detonazioni, corse all'istante sul luogo. Il soldato era a terra e non dava più segno di vita; il fucile era caduto, così il berretto.

Si fecero tutte le possibili ricerche per scoprire chi poteva essersi avvicinato, ma invano. Nessuna traccia di persone si potè scorgere.

Fu fatto trasportare il povero Perce al Castello e si cambiò la guardia.

Il soldato cogli occhi sbarrati tutto il rimanente della notte non faceva che guardare impaurito nel vuoto, cercando allontanare qualche cosa che lui solo vedeva. La mattina si procedette al suo trasporto all'ospedale essendo piuttosto grave il suo stato, ma nemmeno quivi fino ieri sera non rientrò in sè stesso. I suoi occhi quasi fuori dell'orbita, guardano sempre un punto fisso. L'uomo rosso gli sta sempre dinanzi come un fantasma opprimente. — E' uno strano caso di allucinazione che forse costerà la vita al pover soldato.

Dopo questo fatto fu disposto che la guardia notturna sia fatta da due sentinelle.

Bollettino meteorologico.

UDINE — Riva Castello
Altezza sul mare m. 120 — sul suolo m. 20
Oggi 19 ore 8
Termometro + 0.6
Minima ap. —2.8
Barometro 750
Vento N. E.
Pressione crescente
Jeri Neve
Temperatura massima + 2·5
Minima — 1.6
Media + 0.69
Neve fusa caduta millim. 12 + 12 neve.

Cronaca Cittadina

Le donne italiane alla R. Nave Margherita

Il Comitato Nazionale sorto a Roma sotto la presidenza di Donna Elena Cairoli e Donna Olimpia Marotti, ha lavorato alacremente per la formazione dei Comitati Regionali che incontrano la maggiore simpatia fra le signore italiane.

Le somme raccolte serviranno per offrire un busto in argento della Regina Madre alla regia nave «Margherita di Savoia.»

A costituire il sottocomitato di Udine fu incaricato dal Comitato Centrale la contessa Anna di Prampero Kechler la quale accolse il gentile consenso delle seguenti signore:

Contessa Caterina di Brandis Salvagnini, contessa Isolina Deciani Del Mestre, Maria Giacomelli de Stabile, contessa Chechler Crotti di Costigliole, contessa Anna Lovaria Tomadini, Eugenia Morpurgo Basevi, Vittoria Ottavi, contessa Maria de Puppi Freschi, Olga Renier Rossi. A questo primo gruppo certamente altre signore della nostra città e provincia vorranno aggregarsi e così il sotto comitato di Udine non riescirà inferiore a quello delle altre città consorelle.

— L'on. Enrico Ferri a Udine.

Arriverà fra noi venerdì 20 gennaio alle ore 11 ant. reduce da Trieste ove tenne un corso scientifico: *La natura umana*.

Parlerà la sera al Teatro Minerva alle ore 8 e mezza sul tema: *Le meraviglie del secolo XIX*.

Dalla provincia pervengono richieste acciocchè l'on. Ferri abbia a tenere delle conferenze.

Ciò è molto difficile, dovendo egli ritornare subito a Trieste per riprendere il suo corso, interrotto per venire a Udine. Il giorno 24 corr. sarà presente all'apertura della Camera dei deputati.

La bicchierata offerta dai socialisti, a quanto ci si riferisce, avrà luogo nella sede del locale Circolo socialista.

Uscirà pure per venerdì una cartolina, col ritratto di Enrico Ferri, edita dal *Lavoratore Friulano*.

Come è stato annunciato, prima della conferenza, negli uffici del giornale socialista, in vista del concorso numeroso dei compagni della provincia, alle ore 18 avrà luogo un convegno per organizzare, se è possibile, un congresso socialista provinciale nella stagione invernale.

Prezzi d'ingresso

Platea e palchi	L. 1.—
Loggione	» 0.40
Poltroncine	» 2.—
Scanno in platea	» 1.—
Sedie numerate in loggia	» 0.50
Palco	» 5.—

Presso il Circolo Socialista e presso la Camera del Lavoro sono vendibili biglietti per gli operai organizzati al prezzo di

Platea	L. 0.70
Loggione	» 0.30

Le prenotazioni si ricevono al camerino del teatro.

* *

I biglietti si trovano in vendita presso la libreria Gambierasi, la Ditta F.lli Tosolini in Piazza V. E., presso la Fiaschetteria Toscana in Piazza 20 Settembre.

— Da una giornata «cattiva» ad una peggiore.

Ieri, neve — poi la pioggia — poi vento, poi di nuovo la neve. Durante la notte, la temperatura si è di nuovo incrudelita, causa anche la bora; e il suolo è tutto coperto di ghiaccio, reso ancora più pericoloso perchè «nascosto» dalla neve cadutavi sopra. E la bora soffia ad intervalli, gelida, «ululando». Non si sta bene che in letto, dice la gente; ma viceversa, in letto non ci si può mica star sempre! Meno male che le notti sono ancora lunghe, fatte a posta per l'inverno!

Causa il tempo, il servizio ferroviario e quello postale sono disorganizzati: treni che arrivano quando possono e se possano; corrieri che non giungono. Così mancò iersera la posta di Milano e di Roma; così mancano alcuni corrieri della provincia.

In città, il movimento delle persone ieri fu assai limitato: solo quelli che non potevano fare a meno, uscivano. Il tram faceva servizio sulla linea Stazione - Porta Gemona, ma con due sole vetture, che si scambiavano al Duomo.

— Scuola popolare superiore.

Per l'inclemenza del tempo la lezione di ieri sera fu rimessa a questa sera.

Il tema è: *I francesi in Friuli* (1797).

— Nel mondo giudiziario.

Soliani, vicepretore a Cividale, è nominato aggiunto giudiziario al Tribunale di Novara.

Mainardi, è nominato vicepretore per il biennio 1904-1906 a Codroipo.

— Decesso.

A circa settant'anni è morto nell'Ospitale Civile il fattorino telegrafico Agostino Federicis, dopo cinquanta circa di servizio.

Le imponenti onoranze alla salma dell'ing. cav. Rizzani.

La bufera imperversa: ma non può impedire agli amici di recarsi personalmente a porgere l'estremo tributo di affetto al compianto ingegnere cav. G. B. Rizzani, non ai cittadini più cospicui di venire personalmente ad esprimere la gratitudine della città per il cittadino eletto che diede l'opera disinteressata alla Terra natale, non ai colleghi di accorrere a salutare per l'ultima volta chi fu loro lustro e decoro, non a una moltitudine di popolo di affollarsi intorno a quella bara lacrimata che racchiude le spoglie di un vero amico del popolo, di chi fu per tanti e tanti un befattore costante.

E là, nella casa dove recentemente il cav. Rizzani aveva posto il suo nido affettuoso, sotto l'atrio, nelle sale dello studio che di lui vide — ahimè, solo per pochi mesi! — l'attività intelligente, si raccoglievano si stipavano muti e dolenti cittadini d'ogni condizione: rappresentante del Governo, nella persona del Consigliere delegato cav. Vitalba; sindaco prof. comm. Pecile; ingegnere capo del Genio Civile nobile cavaliere Cicogna; colonnello del 79 Regg. e tenenti colonnelli del 79 e della cavalleria; maggiore del Genio Militare; ingegneri del Genio Civile e degli uffici tecnici provinciale e comunale; ingegneri privati, avvocati, medici professionisti d'ogni sorta; direttori di banca, industriali e commercianti e capifabbrica; capimastri ed operai: tutta, tutta la cittadinanza vi era rappresentata. Il direttore della Banca d'Italia, rappresentava il comm. Bonaldo Stringher, che dell'estinto era amicissimo. Il comune di Trasaghis, ove l'ing. Rizzani era molto amato, mandò telegramma col quale esprimeva viva compartecipazione al dolore per l'immatura morte, e pregava di essere rappresentato ai funebri: ciò che il sindaco sig. Venuti — costretto in casa da prolungata disposizione, fece, delegando a rappresentarlo il presidente della Società operaia signor G. B. Seitz.

Le corone.

Tra la folla mesta, che il pensiero della vedova desolata giacente in una camera della casa — diede alla luce una bambina! — rendeva più silenziosa e triste; un arrivar continuo di corone: circa una trentina. Potemmo notare le seguenti:

La moglie ed i figli — Nardin e Rina all'amato Tita — La sorella Paolina a Tita — La sorella Nene a Tita — Allo zio, Dino — I nipoti all'amato zio — La zia Italia e figli Fabris — Fanny e Biagio Pecile — All'indimenticabile amico, Gregorio Valle — Giusto Venier all'indimenticabile amico — Al cav. G. B. Rizzani, famiglia Sonvilla — Municipio di Pagnacco all'amato Sindaco — Collegio degli ingegneri — Il segretario di Pagnacco all'amico — Famiglia Peressini all'amico — Gli impiegati d'ufficio al loro principale — Farmacia Municipale di Pagnacco — Gli impiegati dell'impresa L. Rizzani — Famiglia Capellari — Al caro amico, famiglia De Gleria — All'indimenticabile amico, famiglia Martina — Al cav. G. B. Rizzani, impresa D'Aronco, Della Marina, Tonini — Ditta G. Tonini e figli — Famiglia Fanna — Ferruccio Taddio e Giuseppe Londero.

La camera ardente.

Il salottino interno dello studio è trasformato in camera ardente. Là, dove la mente acuta di lui creava i progetti vincendo le difficoltà più ardue, stava entro la chiusa bara, fredda e inerte per sempre, la gelida salma: e aveva intorno gli ardenti ceri e le corone — e aveva intorno cuori dolenti e occhi bagnati di pianto... Povero Tita!...

I discorsi

Da coniugi e amici la bara fu levata dalla camera ardente e trasportata sotto l'atrio, ove la deposero su tavolo coperto di nero drappo, mentre la folla scoprivasi reverente.

Poi, si fe' silenzio: e il cav. Vitalba, a nome del Governo, portò il primo saluto. Non più tardi di sabato — egli ricordò — al Consiglio provinciale sanitario, dove il vuoto per la sua mancanza era tanto sentito, unanimi e ferventi voti noi tutti facevamo per il suo pronto ristabilirsi in salute: e invece, or siamo qui raccolti, dinanzi a Lui che aveva così pronto l'ingegno e l'ascoltata parola per consigliare, per guidare — a Lui che non rifiutò l'opera propria dovunque fosse un lavoro disinteressato da compiere, a Lui che pareva vivesse per il lavoro e nel lavoro, e la cui mente eletta, la cui mano alacre più non daranno altri utili frutti. — Ricordò a larghi tratti la sua vita sempre attiva, l'estimazione che si era ben meritata; e con nobilissime parole ricordò anche l'onorifico episodio della sua nomina ad ingegnere capo municipale nella vicina Gorizia e del suo rifiuto per non sottostare alla ingiunzione di rinunciare alla cittadinanza italiana. —

— Questo, mai! — disse l'estinto a lui con tutta l'energia del fermo diniego, suggeritogli dal patriottismo più puro: e certo egli augurava prossimo il giorno in cui tale nomina avrebbe potuto accettare senza disonoranti rinuncie.

— A Lui, buono — conchiuse — vanno oggi il saluto e le lagrime dei buoni, che la sua prematura dipartita costernò, come la dipartita d'un amico, d'un prediletto congiunto.

Il saluto a nome della città

Il Sindaco prof. comm. Pecile porge quindi, con voce commossa, il saluto della città a questo suo figlio che non soltanto con le opere dell'ingegno la onorava, ma che cercava i modi di giovarle, prestandosi dovunque lo si chiamava — in seno al Consiglio Comunale e nelle varie commissioni: per il piano regolatore, per le finanze, pel dazio — cercando egli stesso di contribuire la disinteressata opera propria dove ci fosse da lavorare pel bene degli infelici come per la Colonia Alpina, cui soccorse di mezzi e d'opera fin dal suo sorgere.

Affettuosissima, commovente fu la chiusa del suo discorso: il pensiero dedicato alla vedova sconsolata, ai figlioletti che le si stringono dolorosi intorno; il voto che possa un tanto strazio aver lenimento dal sapere che tutta la cittadinanza, con atto di profonda pietà, si associa al loro dolore, il saper che tutta la cittadinanza, a Colui che le fu compagno adorato e degno, tributa onoranze meritate e lacrime di profondo cordoglio.

Il saluto pel collegio degli ingegneri.

L'ing. cav. Canciani, con voce che il dolore rendeva rotta e soffocata, pronunciò brevi parole in nome del collegio degli ingegneri al — Collega amatissimo, che di quel collegio fu promotore, ricordandone gli alti meriti come professionista e le virtù di cittadino e di famigliare.

Il saluto dei massoni.

L'ing. cav. Guglielmo Heimann portò da ultimo il saluto dei massoni, al fratello che libero da pregiudizi massonicamente visse e massonicamente morì, dimostrando la saldezza del suo carattere, delle sue convinzioni, la fermezza in quel grande ideale di Patria e di Umanità che la massoneria persegue con secolare costanza, incurante dei dileggi e delle incoscienti offese avversarie. A nome del Grande Oriente d'Italia, a nome dei fratelli massoni sparsi per tutto il mondo, egli porge con addolorato animo il saluto al fratello così immaturamente scomparso...

Il corteo.

La bara è di nuovo sollevata: e da pietosi amici e congiunti portata a braccia e deposta entro la nicchia del carro di prima classe dell'impresa Hocke.

Poi, lentamente il corteo si forma.

Viene prima un drappello di fanciulletti del Ricreatorio Scuola e famiglia; poi, seguono una ventina di corone portate a mano, da operai della impresa L. Rizzani; poi, un carro tutto coperto di splendide corone; poi il carro portante il feretro — sulla bara posava la corona della moglie e dei figli.

Reggevano i cordoni: a destra, il signor Giusto Venier per gli amici, l'ing. Tosolini per i colleghi e il Sindaco comm. Pecile; a sinistra, il signor Peressini assessore pel Comune di Pagnacco, l'ing. capo nob. cav. Cicogna per il R. Corpo del Genio Civile e il consigliere delegato cav. Vitalba in rappresentanza del Governo.

Precedeva il carro una croce, portata da un addetto all'impresa L. Rizzani.

Dietro il feretro, veniva lo stuolo innumerabile di colleghi, di amici, di cittadini cospicui, di corpi morali, di autorità.

Per le vie silenziose, sotto la fitta neve cadente, silenzioso procedette il lungo corteo, per le vie Tiberio Deciani, Gemona, Bartolini, Mercatovecchio, Piazza Vittorio Emanuele, Cavour, Poscolle — direttamente al Camposanto, dove la salma del compianto cav. Rizzani fu composta in pace nel tumulo della famiglia, accanto ai parenti — le cui tradizioni di rettitudine, di patriotismo e di bontà egli ha così nobilmente continuate nella sua breve carriera mortale.

* * *

A pro della Colonia alpina, cui tanto affetto e tanta intelligente operosità il compianto ing. cav. G. B. Rizzani dedicò in vita offersero in sostituzione di fiori: cav. dott. Carlo Marzuttini lire 20, Domenico Del Bianco e famiglia l. 5.

Ancora l'opera dell'ing. Gio. Batt. Rizzani.

Nell'affrettato cenno ieri dedicato alla memoria carissima dell'amico ingegner Rizzani, abbiamo accennato ad alcuni progetti suoi di lavori pubblici importanti. Moltissimi altri, però, se ne possono citare; benchè solo da poco egli avesse aperto studio privato e le condizioni sue di salute non fossero le migliori.

Rammentiamo gli studi per derivazioni di energia dal torrente Torre a Pradielis (Lusevera); per arginature del Tagliamento a Cornino (Forgaria); per salvare dalle piene considerevoli estensioni di terreno coltivabile; per sistemazioni di torrenti a Raccolana, nel Canal del Ferro, a Attimis ed altrove.

A lui si deve l'approvazione della sistemazione del Faeit affluente del Tagliamento, crediamo della sistemazione dell'Arava e della Soima, altrimenti chiamata bonifica delle paludi di Bueris nel mandamento di Tarcento sebbene tanto combattuta. Altre sistemazioni erano da lui studiate, che per brevità taciamo.

Insomma, in lavori specialmente idraulici, l'ing. Rizzani era considerato quale uno specialista, come si dice, e da ogni parte si ricorreva a lui. Era pieno di entusiasmo per i suoi lavori ed è noto come per la perseverante sua attività riuscisse a far trionfare progetti, che prima di lui erano stati più volte respinti.

A lui appunto si doveva un certo risveglio in opere pubbliche da parte dei Comuni della montagna, visto l'ottimo successo di iniziative consimili.

E' certo che per la sua morte molti lavori, appena iniziati, rimarranno arrestati per molto tempo fino a che altri saprà portarli in porto, vincendo come lui non solo le difficoltà tecniche quanto quelle economiche, che provocano le opposizioni degli enti che sono chiamati a concorrere nella spesa, come le provincie e il Governo.

* * *

L'ing. Rizzani era altresì di ottimo cuore, sotto l'apparenza talvolta un po' burbera.

Molti esempi potrebbero rammentare gli amici: qui ricorderemo come l'anno scorso dopo aver commemorato a Porta Poscolle il concittadino maggiore Ferigo immaturamente mancato a un brillante avvenire, egli prorompesse in pianto dirotto e rimanesse lungo tempo inconsolabile pensando all'amico d'infanzia perduto.

* * *

L'anno decorso era stato nominato socio dell'Accademia di Udine e si era proposto di fare quanto prima una lettura — certo interessante — su recenti leggi sui lavori pubblici, intese a promuovere la sistemazione dei torrenti che tanta area coltivabile sottraggono anche nel nostro Friuli.

Invece!...

* * *

Il cav. Leonardo Rizzani, in memoria dell'amatissimo fratello ing. Gio. Batta, ha versato a scopo di beneficenza le seguenti somme:

L. 100	a favore	Colonia Alpina
» 100	»	Congregazione di Carità per i poveri Parr. di S. Quirino
» 50	»	Scuola e Famiglia
» 50	»	Ospizio Tomadini
» 50	»	Soc. oper. gener.
» 50	»	Società Reduci
» 50	»	Congregazione di Car. di Pagnacco
» 50	»	Soc. Dante Aligh.

— In causa della neve.

All'Ospitale Civile, nel pomeriggio di ieri, furono medicati ed accolti d'urgenza: Giuseppe Cassutti fu Giovanni di anni 63, contadino da S. Pietro al Natisone, per frattura completa sopramolleolare destra ed il ragazzino Antonio Alessio di Giacomo, di anni 5, da Udine, per frattura completa del femore di sinistra al 3.o inferiore.

Entrambi riportarono le dette fratture, cadendo in causa della sostanza diaccia prodotta dalla neve.

Il primo guarirà in 40 giorni, l'altro in 25.

— Una tentata rapina.

Solo nel pomeriggio di ieri apprendemmo un grave fatto, avvenuto la sera della domenica scorsa.

Verso le 17 di questo giorno, certo Vincenzo Tirelli fu Giuseppe di anni 46, falegname, da Basaldella, faceva ritorno — dalla città — alla sua abitazione; quando, giunto al cavalcavia fuori porta Grazzano, e precisamente di fronte al collegio Gabelli, fu avvicinato da uno sconosciuto.

Costui, silenziosamente, fece assieme al Tirelli un tragitto di circa 200 metri; dopo di che, fece sentire la sua voce, con una domanda poco rassicurante:

— Hai denari? chiese bruscamente al Tirelli, abbracciandolo con forza e stringendolo intorno al petto.

Nell'oscurità e nel silenzio, successe allora un muto e decisivo esercizio... di lotta: lo sconosciuto ed il Tirelli, caddero nel fosso che costeggia la via, e quest'ultimo, avuto il sopravvento, menò allo sconosciuto assalitore un forte pugno al naso, riuscendo così a riprendere tranquillamente la sua via, senza disturbo alcuno.

Il Tirelli, nella colluttazione, riportò la distorsione del piede destro.

Del fatto, fu sporta denuncia all'ufficio di P. S.

Sull'autore della tentata rapina, non si ha nessun sospetto, e ciò, per non avere, il denunciante, dato nessuna indicazione in proposito.

— Municipio di Udine.

Il Giorno 20 Gennaio corrente presso la Sezione IV. alle ore 10 avrà luogo l'asta del lavoro di costruzione di una nuova strada di allacciamento della Via Bernardo de Rubeis col viale delle Ferriere fuori Porta Cussignacco.

Prezzo a base d'asta L. 2850, deposito: a garanzia offerte L. 300 spese L. 80.

Beneficenza.

— Offerte fatte all'Istituto Mons. Tomadini in morte della signora «Eleonora Pagani»: Stefano Masciadri l. 5, Michelini Camillo 1;

di «Bidossi Alessandro»: Stefano Masciadri l. 5;

di «suor Margherita Maria delle Dimesse»: Famiglia prof. Bernardi l. 1;

di «Enrico Mason»: Stefano Masciadri l. 5, Chiandussi Luigi 5, on. Famiglie Sickenborgen-Guillermi-Hanzniger-Zotti-Morpurgo-Strassoer in sostituzione di fiori L. 60.

— Offerte fatte al Comitato Protettore dell'Infanzia in morte di «Enrico Mason»: ved. Caterina Franceschinis l. 1, avv. Sabbadini 2, Lazzatto Adele 1;

di «co. Caterina Colombatti Ottelio»: Luzzatto Adele l. 1.

Il sig. Giuseppe Mason per onorare la memoria dell'amatissimo suo fratello «Enrico Mason» offrì L. 50 al Comitato Protettore dell'Infanzia per la Colonia Alpina.

— L'egregia signora Maria Braida nata Cernazai versò a questa Congregazione di Carità Lire Cento quale elargizione nella ricorrenza anniversaria della morte del compianto di lei marito «Luigi Braida». La Congregazione porge i più sentiti ringraziamenti.

— Il cav. Leonardo Rizzani in memoria dell'amatissimo fratello «Ing. Cav. Gio. Batta» ha versato Lire 100 (cento) a beneficio della Congregazione di Carità per i poveri della Parrocchia di S. Quirino.

La Congregazione nell'inviare alla desolata famiglia Rizzani rispettose e vive condoglianze, si affretta ad eseguire l'incarico dell'egregio cav. Leonardo.

— La Congregazione di Carità porge vivissimi ringraziamenti alla benefica signora, che per festeggiare una lieta ricorrenza di famiglia le inviò lire Cento.

TRIBUNALE DI UDINE.

A tempo indeterminato

Ieri mattina, avanti al nostro Tribunale ebbe principio il processo, contro Melania Lazzarutti di Luigi, di anni 23 da Martignacco, domestica, imputata di furto continuato di oggetti d'oro a danno delle signore Luigia Bigotti, Teresina Ive, nonchè di truffa, per avere preso alloggio presso la signora Fabretti, senza pagare il relativo importo.

Esaurito l'interrogatorio della giudicabile ed escusso anche un teste d'accusa, il Tribunale — su domanda del P. Ministero — rinviò la prosecuzione della causa a tempo indeterminato, e ciò per ottenere il ritiro degli oggetti, in giudiziale sequestro a Venezia. La Lazzarutti è detenuta alle carceri giudiziarie di S. Giuliano a Venezia.

I ladri del formaggio.

Umberto Zamarioli fu Enrico, di anni 14, fabbro, Jacuzzi Pietro di Luigi, di anni 21, manovale e Arturo Picco fu Italico di anni 16, tutti da Udine sono imputati di avere rubato da un vagone della ferrovia, dopo aver rotto lo spago che teneva fermi i piombi del vagone stesso, una pezza di formaggio del peso di 60 Kg. arrecando, all'amministrazione ferroviaria, un danno di lire 70 circa.

Furono condannati: il primo ed il terzo, a 3 mesi di reclusione il Jacuzzi a 5 mesi e giorni 25 della stessa pena; in solido, alle spese processuali, risarcimento dei danni, tassa di sentenza.

Nei riguardi dello Zamarioli e del Jacuzzi il Tribunale applicò la legge del perdono, sospendendo l'esecuzione della pena, per un quinquennio.

Luigi Montico, gerente responsabile.

A Leonardo Rizzani

Una nuova e terribile sciagura ti ha colpito. Il tuo buon Fratello, il mio amato Cugino ci ha lasciati. Ci ha lasciati nell'angoscia e nella costernazione ed io che conoscendo il tuo nobile cuore sò di quale affetto lo circondavi e ne eri contraccambiato, prendo viva parte al tuo dolore, come ho sempre presa parte alle purtroppo poche, ma meritate tue gioje.

Nel confortare la desolatissima vedova e gl'innocenti bambini, pensiamo a Lui che di lassù ci guarda.

Credimi sempre

tuo affezionatissimo
Cugino B. P.

Ringraziamento

I coniugi Galanda ringraziano tutti i gentili che concorsero a rendere più solenni i funebri del loro amato angioletto *Emilio*.

* * *

La famiglia Scodellari ed i parenti ringraziano sentitamente quanti, in qualsiasi guisa, resero tributo di pietosa amicizia alla salma della loro compianta

Anna Salsa Scodellari

In modo speciale porgono sensi di grazie e di riconoscenza all'egregio medico D.r Corrado Angelini per l'assidua, intelligente assistenza prestata alla carissima estinta con tutte le cure suggerite dalla scienza e dal cuore.

Udine, 1905 — Tipografia Domenico Del Bianco